

LE TRE CHIESE

Esenzioni Ici e regali

Tutti i favori ai sindacati

Altro che i presunti vantaggi al Vaticano: neanche Cgil, Cisl e Uil pagano la tassa comunale, e hanno pure ricevuto le sedi in omaggio

■■■ SALVATORE DAMA

■■■ LA LEGGE

NIENTE ICI

I sindacati e i partiti politici non versano l'Ici in base a una lettura estensiva della legge 504 del 1992. All'articolo 7 la norma elenca i soggetti che sono esentati dal pagamento della tassa comunale. Tra questi figurano anche le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, le Onlus. Sindacati e partiti vengono trattati come tali

LE SEDI

La Cgil dichiara di avere tremila sedi in giro per l'Italia. La Cisl ne dichiara cinquemila. Il dato della Uil è di difficile reperibilità perché il patrimonio immobiliare della confederazione di Luigi Angeletti è gestito da una società creata ad hoc, la Labour Uil, una spa che possiede immobili per 35 milioni di euro

L'EREDITÀ

Il patrimonio immobiliare dei sindacati deriva dalla legge 902 del 1977. Con questa norma le principali sigle italiane hanno ereditato le sedi dei sindacati di epoca fascista

LA LEGGE 902

La legge 902 sanciva, inoltre, che il passaggio di proprietà degli immobili alle associazioni sindacali fosse «esente dal pagamento di qualsiasi tassa o imposta»

■■■ Vorrebbero far pagare l'Ici anche al regno dei cieli. Ma non

si curano, quelli della sinistra, dei piccoli e grandi privilegi di alcune consolidate monarchie laiche e molto terrene. Prendiamo i sindacati, per esempio. Le cito domandarsi, soprattutto dopo il clamore legato alle esenzioni che spettano alla Chiesa, se le confederazioni paghino l'imposta comunale sugli immobili. La risposta è no. Cgil, Cisl e Uil sono sollevate dall'obbligo di versare l'obolo alle casse dei comuni. E, come loro, anche i partiti politici che già godono del finanziamento pubblico.

Un vantaggio non da poco. Che discende dalla legge 504 del 1992. All'articolo 7 la norma elenca i soggetti che sono esentati dal pagamento della tassa comunale. Tra questi figurano anche le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, le Onlus. Ebbene, al pari di queste ultime, vengono trattati anche sindacati e partiti.

Specie i primi, però, hanno un patrimonio immobiliare di tutto rispetto. Ma molto, molto difficile da quantificare, perché la legge non obbliga i sindacati a rendere noti i propri bilanci interni. La Cgil dice di avere tremila sedi in giro per l'Italia. La Cisl ne dichiara ancora di più, cinquemila. Il dato della Uil non è facile da reperire, perché il patrimonio immobiliare della confederazione di Luigi Angeletti è gestito da una società creata ad hoc, la Labour Uil, una spa che possiede immobili per 35 milioni di euro.

IL TESORETTO DEL DUCE

Se il sindacato ha a disposi-

zione tutto questo mattone è grazie a una legge, la numero 902 del 1977. Si tratta della norma con la quale le principali sigle italiane hanno ereditato le sedi dei sindacati di epoca fascista. Gli immobili del Ventennio sono stati assegnati a Cgil, Cisl, Uil, Cislal (l'attuale Ugl) e Cida (Confederazione dei dirigenti di azienda). Non solo. Anche le associazioni degli imprenditori hanno avuto la loro fetta di eredità. L'elenco è lungo e comprende, tra le altre, Confindustria, Confartigianato, Confcooperative, Confagricoltori, Coldiretti e Lega Coop. La legge 902 sanciva, inoltre, che il passaggio di proprietà degli immobili alle associazioni sindacali fosse «esente dal pagamento di qualsiasi tassa o imposta».

Alle sedi ereditate dalle confederazioni fasciste, poi, ne sono state aggiunte ancora altre. Perché la Triplice non ha problemi di liquidità. Anzi, semmai il contrario: deve preoccuparsi di come investire le quote pagate dagli iscritti. E sono molti, ma molti soldi: un 1 per cento della busta paga per i lavoratori dipendenti, contributo che viene versato annualmente dal datore di lavoro. Nel caso dei pensionati, invece, ci pensano direttamente l'Inps e gli altri enti previdenziali.

IL BUSINESS DEI CAF

Ma le entrate dei sindacati non finiscono con il contributo degli associati. No. Altri soldi, stavolta versati dallo Stato, arrivano grazie a una legge del 1991 che permette alle associazioni

riconosciute dal Cnel di poter creare i centri di assistenza fiscale, i Caf. Cosa sono? Un luogo dove lavoratori dipendenti possono rivolgersi per avere assistenza nella compilazione della dichiarazione dei redditi. Gratuitamente. Tanto a pagare ci pensa lo Stato che per ogni pratica compilata presso il Caf restituisce a quest'ultimo un compenso. Si varia dai 15,12 euro per un modulo 730, ai 29,74 euro per una dichiarazione dei redditi congiunta.

È una torta da 330 milioni di euro l'anno. Spartita più o meno così: il 25 per cento alla Cgil, il 19 per cento alla Cisl, il 7 per cento alla Uil e la restante parte alle altre sigle. Ecco spiegato com'è che i sindacati hanno tanta liquidità da spendere nel mattone, investimento ancora più conveniente perché esentato, s'è detto, dal pagamento dell'Ici.

I SOLDI DEI PATRONATI

Tanto potrebbe bastare. Ma

non è così evidentemente. Un altro strumento che permette a Cgil, Cisl e Uil di alimentarsi grazie al canale pubblico sono i patronati. Ogni sindacato ha il suo. Quello della Cgil è l'Inca, quello della Cisl l'Inas e quello della Uil l'Ital. A cosa servono? Semplice, per assistere i cittadini nel rapporto con gli enti previdenziali. Come i Caf, ma ad uso e consumo dei pensionati. Anche in questo caso fa da sponda una legge, la 152 del 2001. Funziona così: lo Stato assegna ai patronati lo 0,226% dei contributi obbligatori incassati dall'Inps, Inpdap e Inail. In soldoni, si parla di altri 310 milioni di euro all'anno, che vanno a sommarsi alle altre voci del capitolo entrate.

LIBERTÀ DI LICENZIARE

L'azienda sindacale italiana disporrebbe - e il condizionale è d'obbligo in assenza di bilanci pubblici - di una forza lavoro di 20 mila dipendenti. Con una peculiarità che riguarda solo l'am-

biente lavorativo del sindacato e quello della politica: la licenza di licenziare. La Triplice ha fatto fuoco e fiamme quando il governo di centrodestra ipotizzò, nella scorsa legislatura, la possibile cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello relativo al licenziamento senza giusta causa. Guarda caso, però, questa è una tutela che ai dipendenti del sindacato non spetta. E ciò in ragione di un'altra leggina, stavolta datata 1990, che permette a Cgil, Cisl e Uil di dare il ben servito ai propri dipendenti senza tante storie. Per un diritto negato, però, ecco un altro privilegio accordato. Molti lavoratori impiegati nei sindacati e nei partiti politici, infatti, hanno potuto riscattare al costo dei soli contributi figurativi interi decenni di attività. E questo con un costo minimo per i sindacati (e i partiti) e un danno enorme per le casse dell'Inps. E poi se la prendono con i preti.